



OXFAM INTERNATIONAL partner internazionale di Ucodep

Diritto alla sopravvivenza

La sfida umanitaria del ventunesimo secolo

Riassunto

Riassunto

Ogni anno, in media, circa 250 milioni di persone sono colpite da "calamità naturali". Se si osserva il periodo tra il 1998 e il 2007, il 98 per cento è vittima ogni anno di calamità causate dal clima come siccità e inondazioni o, per esempio, eventi devastanti ma relativamente rari come i terremoti. Una nuova ricerca svolta per questo rapporto prevede che entro il 2015, questo fenomeno potrebbe aumentare di oltre il 50 per cento fino ad una media di circa 375 milioni di persone colpite da calamità climatiche ogni anno.

Queste previsioni non sono perfette, ma è certamente chiaro che molte più persone saranno colpite da calamità nel prossimo futuro in quanto i cambiamenti climatici, così come una cattiva gestione ambientale, genereranno siccità, inondazioni e altri disastri. E molte più persone saranno vulnerabili a causa della loro situazione economica o della posizione geografica.

Alcuni dei cambiamenti climatici aumenteranno anche la minaccia di conflitti che porteranno a un maggior numero di sfollati e a una maggiore necessità di aiuti umanitari. Un recente rapporto ha stimato che 46 paesi saranno a maggior rischio di conflitti una volta che i cambiamenti climatici aumenteranno le tradizionali minacce alla sicurezza (2). E' già possibile constatare che il numero di conflitti sta crescendo. In breve, conflitti nuovi e già in atto, in aggiunta alla crescita di calamità naturali, potrebbero generare, entro il 2015, una necessità di assistenza umanitaria superiore alla capacità di intervento. Alcuni governi sono già incapaci di rispondere rapidamente o efficacemente a tempeste, terremoti e altri disastri e di agire preventivamente al fine di evitare morti e sofferenze inutili. Nel gennaio 2009, l'ONU ha detto che molte delle 235.000 persone morte in disastri naturali avrebbero potuto essere salvate grazie ad un migliore intervento da parte dei governi. (3) Inoltre, alcune scelte governative emarginano le persone a rischio, discriminandole, come nel caso di coloro che sono obbligati a vivere nelle baraccopoli che vengono facilmente distrutte da inondazioni e smottamenti. Allo stesso tempo, l'assistenza umanitaria internazionale è molto spesso lenta e inappropriata e la riforma guidata dall'ONU a partire dal 2005 sta iniziando soltanto adesso a fare la differenza.

La sfida

I governi, le organizzazioni umanitarie e altri attori dovrebbero agire al fine di migliorare la qualità e la quantità dell'assistenza umanitaria. Anche in momenti difficili per l'economia il mondo si può permettere di soddisfare i bisogni umanitari di ogni persona che lotta per sopravvivere ad una calamità. E' possibile per i governi offrire il giusto supporto ai propri cittadini. Fornire adeguata assistenza umanitaria a tutti quegli uomini, donne e bambini che entro il 2015 la necessiteranno costerebbe quanto una minima parte di quanto i paesi ricchi hanno speso a causa della crisi finanziaria nel 2008. Un aiuto appropriato, per ogni persona bisognosa, in confronto, sarebbe un affare.

I governi ricchi devono inoltre fare da guida nella mitigazione dell'impatto dei cambiamenti climatici – uno dei fattori chiave nell'aumento delle minacce climatiche. Devono dare l'esempio riducendo le emissioni così che il surriscaldamento resti il più possibile al di sotto dei 2°C, donando almeno 50 miliardi di dollari (38,4 miliardi di euro) all'anno per aiutare i paesi più poveri ad adattarsi ai cambiamenti climatici. Ma i governi devono anche assumersi maggiori responsabilità nel rispondere

alle calamità, nel ridurre la vulnerabilità delle persone ai disastri e fare in modo che le autorità regionali e la società civile possano rispondere efficacemente.

Persone più vulnerabili

Per milioni di uomini e donne nel mondo è il loro essere vulnerabili – chi sono, dove vivono e come si guadagnano da vivere – e non ciò che li minaccia in sé che determinerà la loro sopravvivenza. L'essere vulnerabili – a minacce come conflitti o rischi ambientali come inondazioni o terremoti – è il risultato di povertà, scelte politiche, corruzione e avidità che ne sono le cause, e dell'indifferenza politica che lo permette e lo fa persistere.

Nel 2008, nella devastata città haitiana di Gonaives, Ogè Léandre, un uomo di 45 anni padre di sei figli ha avuto la fortuna di fuggire: *L'acqua ha iniziato a salire e non si fermava... l'acqua era già così alta e aveva una tale forza che non ho potuto trattenere una delle mie figlie e l'acqua l'ha portata via. Per fortuna qualcuno era lì per afferrarla. Siamo riusciti a salire sul tetto del nostro riparo e circa un'ora dopo abbiamo visto la nostra casa portata via dall'acqua.*

La tempesta tropicale del 2008 creò scompiglio ad Haiti. Solo in Gonaives, circa un quarto della popolazione fu costretta a abbandonare le proprie case dopo che migliaia di case nelle baraccopoli erano state spazzate via. Ovunque le persone povere sono quelle più a rischio di morire o essere rese indigenti dalle calamità naturali. Nei paesi più ricchi la media di coloro che muoiono in ogni disastro è di 23 persone, mentre nei paesi meno sviluppati è di 1052. Alcuni gruppi – donne e ragazze, malati cronici, anziani e altri – sono ancora più vulnerabili, la loro capacità di affrontare i disastri è ridotta da discriminazione, ineguaglianza, o dalle loro condizioni di salute fisica. In caso di conflitto o calamità naturali la possibilità di essere esposte a violenza sessuale per donne e ragazze aumenta in quanto le comunità e le famiglie vengono distrutte e le autorità locali non hanno più controllo della legge e dell'ordine. Guardando al futuro il punto è questo: la vulnerabilità ai disastri naturali di molte delle persone povere del mondo potrebbe crescere e ci sono quattro tendenze che potrebbero causare tutto questo. In primo luogo, ci sono troppe persone che vivono nelle baraccopoli costruite in aree precarie. In secondo luogo, il crescente sfruttamento delle aree rurali causato dalle siccità, dalla densità della popolazione e dalla crescente domanda di carne e prodotti caseari significa che più persone avranno difficoltà nell'averne di che sfamarsi.

Terzo, il cambiamento climatico, la degradazione ambientale, e i conflitti forzeranno più persone a lasciare le proprie case privandoli dei loro mezzi di sussistenza. Alcune analisi suggeriscono che circa un miliardo di persone saranno costrette a lasciare le proprie case entro il 2050. Infine la crisi economica del 2008 potrebbe far aumentare la disoccupazione e far crollare le reti di sicurezza sociale, fatto che in alcuni paesi potrebbe portare ad un aumento dei bisogni umanitari.

Scegliere di agire

Ci sono anche tendenze positive. Non tutti sono diventati più vulnerabili all'aumento del numero di calamità. In alcuni paesi, la percentuale della popolazione povera è diminuita consentendo a più persone di avere case e mezzi di sussistenza sicuri e di risparmiare in modo da potersi riprendere dopo uno shock. In molti paesi, il bilancio delle vittime si è ridotto drasticamente non perché ci siano stati eventi meno devastanti ma perché i governi hanno agito in modo da preparare la popolazione. Il ciclone Sidr ha fatto circa 3000 vittime in Bangladesh nel 2007, una minima parte del numero di morti causati da tempeste di simile portata come il ciclone Bhola nel 1972 o il ciclone Gorky nel 1991. In paesi come l'India, dove una nuova legge ha creato 900 milioni di giornate lavorative per le persone che vivono nelle zone rurali, la creazione di meccanismi di protezione sociale offre almeno la speranza di rompere il ciclo di povertà e disastri. In Cile, nel maggio 2008, l'eruzione del Mount Chaitén portò ad un rapido intervento che permise l'evacuazione di 8000 persone.

Responsabilità dello Stato

L'impeto a fare in modo che lo stato dia migliore assistenza è spesso il risultato dell'azione dei cittadini nel porre i governi di fronte alle loro responsabilità. In Indonesia, Oxfam lavora con FIRD, un'organizzazione locale che si occupa di gestione e risposta ai disastri. La loro mediazione tra i villaggi locali e il governo distrettuale ha aiutato a trasformare gli aiuti. In Georgia, circa 130.000 persone sono state sfollate nell'agosto 2008 nell'area delle regioni dell'Ossezia del sud e dell'Abkazia.

Organizzazioni come la Georgian Young Lawyers Association hanno giocato un ruolo vitale nell'assicurare che le vittime sapessero di aver diritto a un certo aiuto e che le autorità lo provvedessero. *Molte persone non sanno come registrarsi, non conoscono i loro diritti... Diamo consigli legali e forniamo assistenza legale alle vittime*, dice Besarion Boxasvili (GYLA).

Per ogni governo che agisce al fine di proteggere vite minacciate da tempeste e guerre ce ne sono troppi che falliscono. A volte è perché sono sopraffatti. Perfino Cuba, uno dei paesi meglio preparati per le calamità, non ha potuto impedire le vittime delle tempeste tropicali del 2008 seguite a quattro uragani. Alcuni sostengono che il fallimento nell'investire nella preparazione di fronte ai disastri dipende da condizioni economiche difficili. Ma il fatto che alcuni paesi poveri siano stati in grado di porre in essere strumenti per ridurre il rischio di disastri dimostra come questa non sia una buona scusa.

Alcuni governi abusano dei loro cittadini o di quelli di territori occupati. Altri, così come attori non governativi, sono complici nella deliberata manipolazione e negazione degli aiuti umanitari. Nel 2007, il Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-moon ha riferito che i conflitti limitano o impediscono l'accesso all'assistenza umanitaria a più di 18 milioni di persone in paesi come Iraq, Somalia, Sudan e Afghanistan, sia per l'assenza di sicurezza sia per deliberata ostruzione.

Assistenza Internazionale

Le agenzie umanitarie internazionali giocano un ruolo fondamentale sia nel salvare vite sia nell'aiutare i governi che scelgono di comportarsi in modo responsabile. Queste agenzie, locali e internazionali, dimostrano un'enorme capacità, impegno e coraggio nel portare soccorsi a coloro che più ne hanno bisogno, dal Chad al Myanmar. Nel 2007, più di 43 milioni di persone hanno beneficiato degli aiuti umanitari, apportati grazie agli appelli dell'ONU. Nel novembre 2008, Oxfam ha assistito direttamente 3,3 milioni di persone. Ma molto spesso le agenzie umanitarie internazionali non prestano molta attenzione alla collaborazione con entità governative locali o nazionali (o con organizzazioni locali della società civile, come le filiali nazionali della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa). Nel provvedere assistenza diretta, molto spesso le organizzazioni internazionali danno l'impressione di sollevare i governi dai loro obblighi. Questo non significa che non dovrebbero agire direttamente per salvare vite, tuttavia la collaborazione con i governi e le strutture locali della società civile, quando possibile, è da preferire.

Troppi aiuti umanitari sono ancora inappropriati e non correttamente canalizzati. Troppo spesso l'assistenza umanitaria non tiene conto dei bisogni specifici dei diversi gruppi come per esempio uomini e donne. L'esposizione di donne e ragazze agli abusi sessuali può a volte aumentare a causa di progetti umanitari scarsamente organizzati. Inoltre il sistema umanitario non è ben organizzato nel fronteggiare il crescente numero di disastri naturali a livello locale. In passato le risposte tradizionali a catastrofi di larga scala sono state spesso caratterizzate da interventi centralizzati di grossa portata. In futuro le organizzazioni umanitarie avranno bisogno di focalizzarsi di più nello sviluppare le capacità locali al fine di prevenire, preparare e rispondere a questo aumento di shock legati al clima.

Il livello attuale di fondi è ancora troppo basso per far fronte ai bisogni umanitari odierni. Nel 2006 il mondo ha speso di più in videogiochi che in assistenza umanitaria internazionale. Se tutti i paesi membri dell'OCSE donassero almeno (pro capite secondo la loro rispettiva popolazione) quanto i dieci paesi OCSE più generosi hanno dato nel 2006, gli aiuti umanitari globali crescerebbero per un totale di 42 miliardi di dollari. Anche il già rilevante aiuto proveniente dai paesi non membri dell'OCSE, dal Medio Oriente e altrove dovrebbe essere aumentato.

Tuttavia non si parla solo di quantità. Troppo denaro, proveniente o meno dai donatori OCSE, è ripartito secondo interessi politici o legati alla sicurezza dei governi, o a seconda di quale disastro compare di più sugli schermi televisivi piuttosto che in modo imparziale a seconda dei bisogni. Se si confronta la risposta globale a seguito dello Tsunami nell'Oceano Indiano nel 2004 con quella a seguito del conflitto in Ciad nello stesso anno, le 500.000 persone assistite dopo lo tsunami hanno ricevuto una media di 1.241 dollari a testa in aiuti ufficiali mentre i 700.000 beneficiari in Ciad hanno ricevuto solo 23 dollari a testa.

Costruire un futuro sicuro

La sfida umanitaria del ventunesimo secolo è la seguente: un crescente numero di eventi altamente catastrofici a livello locale, un crescente numero di persone ad essi vulnerabili, troppi governi incapaci di prevenire o rispondere a questi eventi e un sistema umanitario internazionale incapace di farvi fronte. Di fronte a ciò coloro che sono coinvolti in calamità naturali hanno bisogno di:

- concentrarsi di più nell'incrementare la capacità dei governi di rispondere alle calamità – e dove ce ne fosse bisogno indurre i governi a mettere in pratica tali capacità.
- focalizzarsi di più nell'aiutare le persone e i governi a diventare meno vulnerabili
- un sistema internazionale umanitario che agisca rapidamente e imparzialmente al fine di apportare un'assistenza effettiva e responsabile integrando le capacità nazionali e assicurando l'aiuto che il governo non fornisce.

Perché ciò si realizzi c'è bisogno di:

Stabilire le responsabilità dello stato e dare potere alle persone colpite:

- I governi devono rafforzare le loro capacità di ridurre i rischi e di rispondere ai disastri a livello locale e nazionale (con maggiori donazioni governative per poter farlo);
- Le comunità devono avere il potere di chiedere ai governi di rispettare i loro doveri ed essere capaci di rispondere e prepararsi ai disastri;
- La comunità internazionale deve usare diplomazia e mediazione in modo più forte al fine di pressare gli stati ad assistere i loro cittadini.

Ridurre la vulnerabilità

- I governi nazionali devono:
 - Adottare misure di riduzione dei rischi quali preallerta, piani di emergenza e mobilitazione di massa;
 - Investire in raccolti in modo da assicurare cibo e reddito ai cittadini;
 - Migliorare i piani regolatori così che le persone che vivono nelle baraccopoli possano trasferirsi in abitazioni a prova di disastro e in aree meno soggette a rischi ambientali;
 - Investire in servizi pubblici e infrastrutture per ridurre i rischi alla salute pubblica.
 - I governi ricchi devono dare l'esempio nel ridurre le emissioni globali cosicché il surriscaldamento terrestre rimanga il più possibile al di sotto dei 2°C e donare almeno 50 miliardi di dollari l'anno per aiutare i paesi meno sviluppati ad adattarsi ai cambiamenti climatici (si veda il rapporto di Oxfam International *Climate Wrongs and Human Rights* per ulteriori raccomandazioni)
 - Tutte le parti coinvolte devono agire in modo attivo e efficace per ridurre i conflitti (si veda rapporto di Oxfam *For a Safer Tomorrow* per ulteriori raccomandazioni.)⁵

Migliorare l'assistenza internazionale

- I governi, i donatori, l'ONU e le agenzie umanitarie devono assicurarsi che i reali bisogni siano verificati, che l'aiuto sia apportato in modo imparziale, in base al bisogno e agli standard internazionali, sia comprensibile ai beneficiari, tenga conto di particolari esigenze (come il sesso, l'età e handicap) e sia in grado di dare un sostegno alle risorse locali se possibile;
- I governi donatori devono aumentare in modo significativo il loro aiuto ai paesi in via di sviluppo per diminuire la loro vulnerabilità ai disastri ambientali;
- I donatori non membri dell'OCSE devono seguire gli stessi standard dei paesi membri nell'apportare aiuti;
- Le agenzie dell'ONU devono guidare in modo migliore la risposta umanitaria internazionale. Le ONG e l'ONU devono sostenere una risposta più coordinata e più volta al sostegno delle autorità nazionali rispettandone l'indipendenza;
- I donatori devono lavorare insieme per assicurarsi che ci siano fondi necessari per avere un'azione umanitaria tempestiva, efficace e di qualità. Il primo fondamentale passo sarebbe aumentare gli aiuti umanitari fino a 42 miliardi di dollari l'anno.

Note

¹ Per maggiori dettagli, guardare il diagramma a pagina 24 del rapporto *The Right to Survive*, scaricabile dal sito www.oxfam.org, e 'Forecasting the numbers of people affected annually by natural disasters up to 2015', Studio interno di Oxfam disponibile al sito www.oxfam.org.

² D. Smith and J. Vivekananda (2007) 'A Climate of Conflict: the Links between Climate Change, Peace and War', London: International Alert, www.international-alert.org/climate_change.php

³ United Nations International Strategy for Disaster Reduction, UNISDR (2009) 'Deaths and economic losses jump in 2008', see <http://www.unisdr.org/eng/media-room/press-release/2009/pr-2009-01-disasterfigures-2008.pdf> (ultimo accesso 26 Gennaio 2009).

⁴ Oxfam International (2008) 'Climate Wrongs and Human Rights: Putting People at the Heart of Climate Change Policy', Oxford: Oxfam International.

⁵ Oxfam International (2008) 'For a Safer Tomorrow: Protecting Civilians in a Multipolar World', Oxford: Oxfam International.

Il diritto alla sopravvivenza

La sfida umanitaria del ventunesimo secolo

Ogni anno, in media, circa 250 milioni di persone sono colpite da calamità naturali.

Una nuova ricerca svolta per questo rapporto prevede che entro il 2015, questa situazione potrebbe incrementare del 50 per cento, fino ad una media di circa 375 milioni, il numero di persone colpite da calamità climatiche ogni anno - in quanto i cambiamenti climatici, così come una cattiva gestione ambientale, genereranno siccità, inondazioni e altri disastri.

La quantità di aiuti umanitari prevista per il 2015 potrebbe completamente sopraffare l'attuale capacità di rispondere alle crescenti minacce. Anche in momenti difficili per l'economia, il mondo si può permettere di soddisfare i bisogni umanitari di chiunque lotti per sopravvivere ad una calamità. Ci sono competenze e risorse per rispondere alle minacce legate alle calamità naturali.

Alcuni paesi, ricchi e poveri, hanno già dimostrato la volontà politica di farlo.

Il diritto alla Sopravvivenza dimostra che la sfida umanitaria del ventunesimo secolo richiede un cambiamento nella quantità di risorse allocate al salvataggio di vite umane durante le emergenze e nella qualità e nella natura della risposta umanitaria. Che ci sia o meno la volontà di fare tutto ciò, questo sarà una delle caratteristiche determinanti della nostra era e deciderà della vita di milioni di persone.

La versione integrale del rapporto è disponibile sul sito: www.oxfam.org

Pubblicato da Oxfam International

Tradotto, adattato e diffuso in Italia da Ucodep